

La dimensione della coscienza

Giovanni Grandi

Obietttore in disobbedienza civile con ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Intanto grazie per l'invito, io è da molto tempo che nella vita faccio il contadino. Sono stato invitato perché appunto ho un trascorso in Comunità e un trascorso nell'obiezione di coscienza, sono obietttore di coscienza. Però diciamo che il mio focus attualmente è più nel campo della ristorazione che nell'obiezione, per capirci. Però proverò a dire qualcosa perché sento, credo, come tutti voi, un'urgenza impellente, a mettere un pochino in ordine le carte in tavola. Perché dico questo? Perché ho fatto l'obietttore di coscienza, ho vissuto con persone in gravi difficoltà e vittime della violenza, mi sono innamorato di queste persone e in forza di questo amore ho scoperto che è possibile fare della propria vita cose che non ti saresti mai immaginato di fare. Questo l'ho sperimentato con Gianluca, un ragazzo malato di AIDS che poi è morto durante il mio servizio civile, una persona che mi aveva aiutato, che mi aveva guidato, in questa esperienza, a conoscere tante altre persone che vivono quotidianamente una situazione di violenza.

Eravamo obiettori, pensavamo “i militari vanno a fare la guerra, noi costruiamo la pace stando vicino alle persone più deboli”. Però questa cosa è andata oltre. “Inneschi” è un termine proprio della fermentazione non so se lo sapevate. Quando si fermenta il pane, si utilizza la pasta madre, la pasta madre è un innesco, cioè è un agglomerato che ha lieviti, batteri e che con acqua e farina crea la panificazione, la lievitazione. È una cosa fantastica. E anche nella nostra vita la coscienza è l'innesco a fare cose che non avremmo mai immaginato di fare. Quindi il titolo è proprio appropriato.

Cosa serve affinché la coscienza evolva? Per la pasta madre serve acqua e farina, per noi servono delle esperienze significative, degli incontri importanti, perché noi siamo quello che viviamo e le persone che incontriamo.

Io però sono qua che sento il bisogno di dire, allora, smettete di prendere appunti e apriamo la mente e il cuore perché ci troviamo in una situazione paradossale dove pare che la costruzione della pace e gli operatori di pace siano venuti meno al loro ruolo. Perché la guerra ha la parola su tutto, gli eserciti hanno la parola su tutto, ma non è così, non è questa la situazione. Noi stiamo vivendo la più grande crisi mondiale del sistema militare e dell'economia militare mondiale. Non è la crisi della pace, degli operatori di pace, delle buone anime, della nonviolenza, perché la nonviolenza ha fatto un percorso.

Vedete, c'è gente che vive ancora su di sé la persecuzione, se uno si dichiara obietttore in Turchia o in altri Paesi vive la persecuzione, noi non abbiamo mai avuto la delega alla pace, purtroppo, però questa delega l'hanno avuta gli eserciti, i sistemi militari, nazionali, internazionali e che cosa abbiamo prodotto?

Lo stiamo vedendo, è il fallimento più grande, non è la pace che ha fallito, è questa roba qua che ha fallito.

Nel 2025 non possiamo accettare il genocidio, la guerra in Ucraina, la Somalia, il Sudan, non è più accettabile. E ancora pensiamo che con la guerra si costruisca la pace?

Allora, vi faccio un esempio concreto, perché io vivo in un'azienda agricola, ho tante piante ogni anno, semino, raccolgo quando è possibile. Ho un cagnolino, ok? Questo cagnolino da piccolo trovava il gusto ad entrare nel pollaio dove c'erano 100 galline e in questo pollaio lui aveva la voglia spasmodica di fare una strage, di ucciderle tutte, perché giocava, si divertiva, sentiva il sapore del sangue. Però questo cagnolino, con molta pazienza, con molta educazione, con un po' di inibizione, ha imparato a non ammazzare più le galline. Adesso non le ammazza più. Ma perché noi non riusciamo ad insegnarlo? Avete mai visto un bambino piccolo, un bambino piccolo che viene inserito in un asilo nido non ha la voglia di ammazzare tutti i suoi simili. Quindi la guerra non è la formula standard della vita. La guerra è una distorsione. Purtroppo noi questa distorsione la facciamo diventare nostra.

Perché se riusciamo ad insegnare ad un cagnolino a non uccidere, perché non riusciamo ad insegnarlo ai nostri giovani, a voi, a non uccidere, a non prestarvi per uccidere altre persone, per distruggere famiglie? Perché nelle nostre famiglie siamo assieme, nonostante le difficoltà, troviamo un accordo per andare avanti, per vivere assieme e non riusciamo a farlo sul pianeta?

L'Europa si appresta a spendere 800 miliardi di euro per le spese militari, perché non bastano le guerre che ci sono nel mondo, dobbiamo implementare questa cosa. Ancora scommettiamo su questo. Ma perché non chiediamo un 10% di quelle spese militari e non costituiamo sotto l'egida dell'Europa, delle Nazioni Unite, un corpo civile di pace che intervenga in Ucraina, che intervenga a Gaza, che intervenga in Sudan?

Non possiamo sempre dire che non siamo pronti per farlo perché siamo qua, siamo, siete qua, avete elencato le cose importanti che state facendo, ci sono una miriade di organizzazioni, di associazioni, l'Operazione Colomba, Medici Senza Frontiere, tante realtà, ma noi vogliamo gli avvocati, vogliamo la Protezione Civile, vogliamo la Croce Rossa, prendiamo una piccola parte di quel bilancio ed entriamo nei conflitti disarmati.

Disarmati, possono venire anche i militari se vengono disarmati, e vediamo che cosa succede. Perché sta cosa, noi lo sappiamo che cosa succede, perché tanti di noi sono stati in zone di guerra.

A questo punto vi parlo di Luca Pieri, un fratello di comunità, disabile, spastico, gravissimo, con tante doti, tanti doni nel suo portafoglio. Abbiamo detto: "Luca, andiamo in Palestina, era il 2000, seconda Intifada, andiamo in Palestina perché qui si stanno ammazzando". Ok, partiamo con Francesca, con Andrea e tante persone. Il viaggio è stato terribile perché Luca viveva in una carrozzina fuori misura e 25 anni fa andare in aereo era già una scommessa. Poi arriviamo là a Tel Aviv, passiamo perché Luca apriva tutte le porte, ok? Nessuno gli chiedeva i documenti niente. Lui era una carta da giocare per aprire qualsiasi cosa. La casa era aperta.

Faccio una digressione, poi la chiudo: Don Oreste quando andavamo in Vaticano diceva: "Tranquilli ragazzi, non siete vestiti proprio bene, siete messi malino, però questa è la casa del padre", andava a Palazzo Chigi e diceva: "Tranquilli ragazzi, questa è casa nostra, l'affitto lo paghiamo noi". Don Oreste era casa, la sua casa era il mondo. Sta casa sta crollando.

Ritornando a Luca, andiamo a Ramallah, decidiamo di entrare in Cisgiordania, vivevamo a Gerusalemme, era una delle prime iniziative per aprire un progetto che tutt'ora esiste. Andiamo a Ramallah perché dobbiamo incontrare una serie di persone tra cui c'era l'ambasciatore americano che girava per la Cisgiordania. Vogliamo fare presente anche a lui che il mondo era attento e stava vedendo che c'era una situazione di apartheid. Andiamo assieme, saliamo in questo pullman: prendi Luca, tiralo giù dalla carrozzina, 100 kg di uomo, spettacolare, mettilo su sto sedile, eravamo uno di fianco all'altro. Io ero vicino al finestrino, lui era di fianco a me, poi c'era Francesca, c'era Andrea, etc. Parte il pullman, iniziano a sparare, dei colpi secchi, vicinissimi. Ma questa è una cosa che la gente lì vive normalmente, io però ho avuto talmente tanta paura che ho iniziato ad avere un male alla spalla perché ero vicino al finestrino, ho detto "tutti giù". Luca era tinco sulla carrozzina, non si poteva mettere giù. Io cercavo di tenerlo giù, però lui stava lì. Arrivano questi colpi e ho detto "Luca ho un dolore alla spalla, non è che mi hanno preso" ero ovviamente condizionato della situazione. E gli ho detto "Ma te come stai?" E Luca in un quarto d'ora ha detto: "Bene, bene" è la prima cosa che ha detto. Poi ha detto "bello bene, sono vivo, molto vivo" e io lì per lì, siccome ci ha messo mezz'ora, non ci ho pensato, ma ho detto "Ma questo qua nella sua condizione mi sta dicendo che quello in quel momento lì è il suo posto, il suo posto nella storia". Si è fatto avanti nella sua bellissima condizione e quando passavamo i checkpoint dell'IDF, i militari non sapevano dove guardare, si giravano dall'altra parte, non lo perquisivano, passavamo perché erano impotenti.

Qui mi viene da pensare alla frase del Papa che ci ha aperto un mondo. Ha detto "la pace disarmata e disarmante". Luca era questa pace. Ma è questa la pace che dobbiamo cercare, cioè dove andiamo se non cerchiamo sta roba qua? Dove andiamo se continuiamo a dare i soldi a questi corrotti? Perché sono corrotti, sono corrotti se continuano, nonostante tutto, nonostante le tragedie che ci sono nel mondo a finanziare la guerra, sono corrotti dalle imprese militari, perché ci sono lobby militari che consentono che tu sia la persona giusta nel momento giusto per fare i propri affari. E qui vi ringrazio.